

IL PROFETA MICHEA

- Contemporaneo di Isaia, ha esercitato la sua missione sotto i re Acaz ed Ezechia, cioè prima e dopo la presa di Samaria nel 721 e forse fino all'invasione di Sennacherib nel 701.

Fu dunque in parte contemporaneo di Osea e più a lungo di Isaia.

IL PROFETA E IL SUO MONDO

Michea (= "chi come Yahwè") nacque poco distante da Gat a Moroset (1,4) l'odierno Tell-el-Gedeideh 3 km. a Nord di Beit-Gibrin, che si trova nella Sefelah o regione collinosa della Giudea Sud-occidentale.

Sembra che in questa regione il profeta abbia esercitato anche parte delle sue attività. In seguito però si trasferì a Gerusalemme, forse perchè il suo villaggio fu saccheggiato durante le invasioni assire in Palestina.

Un buon secolo dopo, gli anziani contemporanei di Geremia, ricorderanno ancora l'oracolo che il nostro profeta pronunciò contro il Tempio di Gerusalemme (Ger. 26,18)

La vita nella capitale gli fu resa difficile dalla tenace opposizione dei profeti ufficiali, di cui egli non mancò di denunciare il falso ottimismo (2,6-11) e la bassa venalità (3,5-8)

Le cose che più colpirono questo rozzo paesano nel suo soggiorno a Gerusalemme, furono le frodi dei commercianti (6,10-12) e soprattutto i disordini sociali. Infatti non era raro che i grandi proprietari terrieri si accaparrassero i poderi dei piccoli contadini della Sefelah (2,1-5) e spogliassero i loro debitori insolubili (2,8-10); frequentemente poi i principi, i giudici, i sacerdoti e i profeti, si avvalevano della loro autorità per sfruttare la povera gente (3,1-12; 7-3). Non meno gravi erano i disordini religiosi e morali che il profeta denuncia con indomita tenacia. Più che mai i suoi connazionali praticavano le aberrazioni cultuali dei Cananei (5,11-13), riponevano una fiducia cieca e superstiziosa nei sacrifici (6,6-8), affidavano la loro sicurezza alle armi (1,13; 5,4-5.9-10) e non rifuggivano da recriminazioni contro Yahwè, cui essi imputavano la colpa di trascurare il popolo suo e di abbandonarlo nelle mani del popolo assiro (6,3-5)

Michea svolse la sua attività profetica nello stesso periodo di Isaia. Lo deduciamo dai primi versetti dei rispettivi libri che ricordano i medesimi re: Iotam, Acaz ed Ezechia; Isaia però fu chiamato al ministero profetico già nell'ultimo anno del regno di Ozia. Che i due profeti si siano conosciuti e appoggiati vicendevolmente lo fanno pensare le corrispondenze, talvolta letterali che si incontrano in alcuni vaticini.

Specialmente per Michea questa amicizia dovette essere di non poco conforto.

L'epoca in cui visse fu particolarmente drammatica, perchè vide l'estensione progressiva dell'egemonia assira. Ne sono eloquente testimonianza la distruzione di Samaria nel 722, l'assedio di Gerusalemme nel 701, la conquista di una parte del suolo palestinese da parte degli assiri e l'imposizione di una sovranità rigorosa che durerà fino a tutto il regno di Manasse.

A
per con
Moroset
TI
di
(Sefelah o)

A differenza di Isaia e di altri profeti, Michea non ci ha lasciato il racconto della sua vocazione. I suoi oracoli però, ci mostrano che egli ebbe una viva coscienza della sua missione.

E sarà proprio questa che gli imporrà di pronunciare i suoi oracoli minacciosi, anche quando i suoi connazionali gli chiedevano parole rassicuranti. (2,6-11). Non sappiamo altro della sua attività profetica svoltasi per un quarantennio. Questo è dovuto al carattere lacunoso e frammentario del libro di Michea.

MICHEA A QUMRAN

I profeti preferiti per la lettura dei Qumranici erano, dopo Isaia, i "Minori"; tra questi Michea, certamente per le sue affinità con Isaia.

Lo mostrano anzitutto le citazioni di suoi detti. Non hanno interesse per l'esegesi, nè offrono speciali contributi per il testo (ci sono abbastanza numerose varianti grafiche, nessuna di significato), ma sono una testimonianza della vitalità particolare dei pensieri che esprimono. Scegliamo pochi esempi.

Pare che espressioni di Michea 2,6 (voci del verbo ntf "sgocciolare", profetizzare) e 2,11 (ntf e kab "mentire"), con Ez. 21,2.7 e Am. 7,16 siano all'origine dell'epiteto "mattif hakkazab" "colui che fa gocciolare (proferisce come in una manifestazione spontanea) la menzogna", epiteto del sacerdote empio, oppositore del maestro di giustizia (questo da Osea 10,12)

Mi. 4,13 mostra di essere stato inteso in senso messianico nella citazione della raccolta di benedizioni, posta come secondo allegato alla "regola": è riferito al "principe" dell'accolta e viene dopo una parafrasi di Is. 11,1-5.

I Qumranici (e ciò fa loro onore) trovarono formulate in Mi. 6,8 le virtù fondamentali del loro raggruppamento: la pratica della giustizia, senso di solidarietà sulla base dell'amore vicendevole, l'umiltà come fondamentale disposizione della vita.

In hesed è l'essenza del nome degli "Asidei, hasidim". Ma più ancora indica l'importanza che aveva per i qumranici il libro di Michea il fatto che essi vi dedicarono un commentario, giuntoci in 22 frammenti, di cui il principale (n.10) comprende sei mezze righe, relative a Mi. 1,5-7 (Qumran Cave, 1 p. 78, Tav. XV)

Dopo aver citato Mi. 1,5-6a dice: "La sua spiegazione (peser)-è sul profeta di menzogna (mattif - distillante - hakkazab) che (è) colui che fa traviare i semplici"

E dopo aver ripresa la citazione di Mi. 1,5b scrive: "La sua spiegazione è sul Maestro di giustizia, che è colui che insegna la legge al suo Consiglio e a tutti coloro che si offrono per unirsi agli eletti di Dio che fanno (praticano) la Legge del Consiglio della Comunità, che resteranno salvi dal giorno del giudizio...."

Questo "commentario" come già notò il primo editore, è del tutto simile a quello su Abacuc, se non è dello stesso autore, è della stessa scuola. La copia del Commentario su Michea è più antica che quella del Commentario su Abacuc.

Anche il commentario a Michea rispecchia la buona volontà dei Qumranici di trovare ad ogni costo in ogni pagina profetica la predizione della storia del "Maestro di giustizia" e del gruppo da lui capeggiato.

C) CONTENUTO DEL LIBRO

Il libro di Michea, dopo il versetto di introduzione, (1,1) comprende una serie di composizioni profetiche (oracoli) che in generale si possono così caratterizzare:

- 1) oracoli minacciosi nei primi tre capitoli, fatta eccezione di 2,12-13
- 2) Promesse di restaurazione nei cc. 4-5 eccezione fatta della frase finale, che al seguito di promesse a Israele aggiunge una minaccia per i pagani.
- 3) Una nuova serie di oracoli minacciosi nei capitoli seguenti 6-6 fatta eccezione del tratto finale, 7,8-20, che contiene di nuovo oracoli di promessa e di speranza.

Considerate le due serie unite 1^a e 2^a per quanto riguarda il contenuto, prescindendo dai problemi storico-letterari che la riguardano, si potrebbe dire che il libro ha due parti, ognuna divisa in oracoli di minaccia e di promessa e che cominciano ugualmente con "Udite" (1,2; 6,1; in 3, 1 "Udite" non è in principio della composizione), ma la distinzione in tre parti, con una appendice (7,8-20) è forse più conforme al processo di formazione e successivo accrescimento del libro.

D) PROBLEMI LETTERARI:

Dal punto di vista della critica storico-letteraria il libro di Michea presenta problemi che sono tra i più gravi che tutto il libro dei profeti minori.

Ci sono tratti comuni quasi alla lettera con passi di Isaia.

Altri sono evidentemente sotto la sua ispirazione

Altri infine contengono pensieri che non si vede come si ambientino nella storia e soprattutto nelle concezioni, timori, attese, speranze del secolo VIII-VII a.C.; mentre mostrano affinità con scritti bene ambientati in epoche posteriori con cui hanno comune anche modi di dire caratteristici.

C'è anche una notevole diversità di situazione del testo tra le varie parti: il cap. 4 offre tratti da giudicare ben tramandati chiari, metricamente regolari; i cc. 1-3, specialmente 1-2, in più punti sono evidentemente guasti.

E) IL MESSAGGIO PROFETICO:

- Tema generale: Michea è soprattutto il profeta della condanna e del castigo. Alla pari di Amos egli stigmatizza specialmente le ingiustizie sociali. Sono presi di mira i ricchi che opprimono i poveri (2,1-5) e i debitori (2, 8-10); i capi, i sacerdoti e gli pseudo-profeti che abusano della loro autorità a danno dei sudditi (3,1-12; 7,3); la frode del commercio (6,10-12) le divisioni della società (7,5-6) Naturalmente questi vizi si accompagnano alla infedeltà religiosa che trova la sua espressione nel culto falso e nella ostilità spirituale contro Yahwè. (1,7.13; 5,11-13; 6,3-5)

Oracoli particolari: Dio però punirà tutti questi delitti. Infatti Somaria sarà distrutta (2,6-7), la Giudea sarà invasa (3,12) lo stesso paese natio del profeta sarà devastato (1,8-16) i suoi connazionali soffriranno la fame durante l'assedio nemico (6,14-15) dopo la sconfitta (5,9-10) ci sarà la ripartizione delle terre (2,4) e l'esilio (4,10). Tuttavia il peccato di Israele e la sua condanna non potranno impedire che si compiano le promesse incluse nella promessa divina. Michea riprenderà i temi tradizionali del messianismo regale, però, alla pari di Isaia e certamente sotto il suo influsso, li trasforma profondamente aggiungendovi il tema del giudizio (4). Infatti la salvezza messianica non è più riservata a tutta la nazione, ma ad una élite religiosa che emergerà in mezzo ad essa dopo la necessaria purificazione divina. E' l'idea del "resto" (4,6-7; 5,2.6.7) che i profeti annunciano, in attesa che l'esilio lo costituisca di fatto. Alla testa di questa élite il profeta vede il re-messia, nato nella piccola Betlemme (5,1-5)

Il Resto :

Maestro di spirito: Michea è anche un maestro di vita spirituale per alcuni pensieri che sono tra i più profondi per pietà religiosa in tutto l'Antico Testamento.

La vera religiosità: Basta ricordare che per lui (6,8) la vera religione è fatta di giustizia, pietà e fede, tre elementi che costituiscono la sintesi della predicazione dei profeti ceevi Amos - Osea - Isaia.

Importanza del testo: Gesù si rifà ad un suo detto per confermare la profonda divisione provocata fra gli uomini dal suo messaggio (Mt. 10,35-36 e Mic. 7,6). Gli scribi, interrogati da Erode sul luogo di origine del Messia, ricordano l'oracolo di Michea (Mt. 2,6 e Mich. 5,1) La scoperta di un "midras" frammentario di Michea tra i manoscritti di Qumran mostra in quale considerazione fosse tenuto dai membri di quella congregazione monastica.

Fin dall'antichità la Chiesa impiega nella liturgia del Venerdì Santo gli improperi che si ispirano chiaramente a Michea (6,3-5)

ANALISI DI "IL MESSIA DI BETLEMME" (Mic. 5,1-3)

- Il profeta annuncia che la nazione israelitica, dopo l'esilio, sarà ricostruita e avrà un capo della stirpe di Davide, che le assicurerà la pace e il benessere. Questo sovrano avrà tutto l'appoggio di Yahwè e perciò, potrà estendere il suo regno fino alle estremità della terra.

- Betlemme, patria del Messia (v. 1) . Il salvatore di Giuda nascerà dalla piccola Betlemme che già diede i natali a Davide. Questa località è detta "di Efrata" per distinguerla dall'omonima della Galilea (Gios. 19,15) : la relazione tra i due centri suddetti si fonda sul fatto che gli abitanti di Betlemme sono considerati originari di Efrata, località nei confini di Beniamino, vicino a Rama. Nell'A.T. Betlemme è considerata un piccolo centro (Gios.15,59;LXX; Esd.2;21 Nem.7,26) e talvolta non è neppure ricordata tra le città della Giudea ((Gios. 15,59: Neem. 11,25). Sembra che Michea intenda dire che Betlemme è uno dei piccoli centri della Galilea giacchè non raggiunge mille famiglie.

Questo però lo deduciamo noi più dal contesto che non dal testo, nel quale è assente qualsiasi idea di comparizione.

Non c'è dubbio che il nascituro appartenga alla tribù di Davide.

Lo ricaviamo esplicitamente da Is. 9,6 che Michea suppone noto solo ai suoi uditori. L'espressione "mi deve uscire" si riferisce evidentemente non al profeta, bensì a Yahwè stesso, che destina il nascituro ad essere strumento qualificato nel governo del popolo ebraico.

- Le origini del Messia (v.1)

Il nuovo re non è un primo venuto, giacchè può contare su ascendenti antichi e celebri. Con molti esegeti moderni (Van Hoonacher, Tobac, Clamer, Ceuppens ecc) è preferibile ritenere che il profeta intenda affermare l'origine davidica del nuovo re. Non mancano però gli esegeti che pensano all'origine divina del Messia, la cui divina natura era nota in Israele al tempo di Michea grazie alle profezie di Isaia (cfr. 9,6). Di per sè il testo non si oppone a quest'ultima interpretazione, giacchè le espressioni "da tempi anteriori, dai giorni più antichi" sono usate nell'antico testamento per indicare sia il tempo antico (Is. 51,9) sia l'eternità in senso stretto (Pr.v. 8,23). Il senso pieno potrebbe aiutare a conciliare le due interpretazioni suddette, in quanto il profeta avrebbe inteso le origini umane del messia da Davide, di tanti secoli anteriore al nuovo re, Dio invece avrebbe considerato specialmente la sua origine divina.

- La nascita verginale del liberatore (v. 2)

Gli israeliti gemeranno sotto il giogo dei nemici che li hanno condotti in esilio, fino alla nascita del loro liberatore. Qui Michea si riferisce certamente alla celebre profezia della "vergine che concepisce e partorisce un figlio di nome Emmanuele" (Is. 7,14); tuttavia, mentre Isaia parla esplicitamente di una maternità verginale, il nostro profeta vi allude semplicemente senza fermarsi.

Sotto la guida di questo liberatore gli Israeliti che si erano staccati dal vero Israele e perciò erano stati duramente puniti con l'esilio, si convertiranno a Yahwè e si riuniranno nuovamente ai fedeli yahvisti della Giudea, fratelli del liberatore. Si formerà così nuovamente un unico popolo e finirà per sempre la scissione delle dieci tribù. Anche Michea esprime l'idea del "resto" così familiare ai profeti dell'A.T.

- Il regno del Messia (v. 3)

Con l'appoggio e l'autorità di Yahwè di cui è il rappresentante sulla terra, il nuovo re governerà in modo pacifico. I suoi sudditi però, non sono gli israeliti scampati all'esilio, ma gli uomini di tutto il mondo. Infatti il suo regno sarà così grande che si estenderà fino ai confini della terra.

INTERPRETAZIONE DEL VATICINIO

La tradizione, sia giudaica che cristiana è unanime nell'interpretare l'oracolo di Michea in senso direttamente ed esclusivamente messianico. Il pensiero dei giudei è notevolmente ed autorevolmente espresso in Mt. 2,5 e Gv. 7,41-42. Dall'episodio dell'adorazione dei Magi (Mt. 2) S. Giustino (dialogo con Trifone 78) prova che la profezia di Michea si è realizzata nella nascita di Gesù a Betlemme. Eusebio ricorda più volte che Michea ha designato Betlemme come luogo in cui doveva nascere il Messia. Teodoro di Mopsuestia, incline a negare la natura messianica di parecchie profezie, riferì questa di Michea a Zorobabele, ma fu condannato da Papa Virgilio.

Il carattere universalistico del regno e il riferimento a Is. 7-9 confermano questa interpretazione messianica. Non fa difficoltà che l'avvento messianico sia connesso con la liberazione degli israeliti dall'esilio. Per mancanza di prospettiva profetica, Michea ha accostato due fatti futuri di cui Dio non gli rivelò il preciso rapporto storico, ma solo la successione e la connessione casuale. Anche qui abbiamo una profezia di beni materiali e nazionalistici, che va interpretata secondo le regole date a suo tempo.

DOTTRINA DEL VATICINIO

Può essere così riassunta:

- (1) il Messia deve nascere in Betlemme, luogo d'origine di Davide e della sua famiglia. Alcuni esegeti hanno pensato che il profeta abbia voluto soltanto affermare l'origine del Messia dalla famiglia davidica, non invece indicare il luogo preciso della sua nascita: però l'esegesi tradizionale autorevolmente suffragata dal N.T. (Mt. 2,4-5; Gv. 7,42) è decisamente contraria a questa ipotesi. Di conseguenza bisogna ritenere che Michea abbia voluto completare la predizione del suo grande contemporaneo Isaia con l'indicazione del luogo in cui doveva nascere il Messia.
- (2) Il Messia ha il compito di fondare un regno universale di cui faranno parte non solo gli israeliti, ma tutti gli uomini.
- (3) Esso sarà un regno di pace e di prosperità grazie all'indefettibile assistenza divina.

% % % % % % % % % % % % % %

BREVI RIFLESSIONI SU ALCUNI VERSETTI DI "MICHEA"

"Popolo mio, che cosa ti ho fatto?

In che che cosa ti ho stancato? Rispondimi. (Michea 6,3)

- Quel popolo è stanco di ciò che si è costruito da sè, perchè non gli basta. Si sente solo, si lamenta d'essere abbandonato da Dio, dimentico di tutti i benefici ricevuti. E' l'orgoglio che impedisce la comunione con Dio, che non permette di arrivare a comprendere ciò che Dio è per lui, e ciò che gli chiede. Staccato da Lui, non ama più, si stanca di tutto, si sente sfiduciato e timoroso. X Il popolo deve arrivare a comprendere che finchè sarà pieno di sè non arriverà ad unirsi a quel Dio che vuole tutti "membra" di quell'unico Corpo di cui Cristo è il Capo.

Il vero Dio non stanca, anzi... Lui è la pienezza di vita e di amore. Quando non è percepito come il Vivente, come l'Amore è perchè viene vestito e rivestito di quello che noi siamo e delle nostre categorie.

"Uomo ti è stato insegnato ciò che è buono, e ciò che richiede il Signore da te: praticare la giustizia, amare la pietà, camminare umilmente con il tuo Dio" (Michea 6,8) *che una devo fare i LA VERA DENTRO*

- Chi ama vuole accanto a sè la persona amata. Dio vuole che camminiamo umilmente con Lui. Dio è così. Il desiderio di camminare insieme ^{nasce} dalla umiltà di una condivisione "totale" con l'altro. X Dio infatti non sarà mai una realtà viva in me se prima o poi non nascerà un'esperienza personale e di totale condivisione con quello che Lui è. Lui ci vuole "giusti" e ci fa capaci di giustizia. X E' nella sua Sapienza che l'uomo matura e può dare un giusto e sincero aiuto a chi incontrerà sulla sua strada. ~~Teniamo presente che l'uomo retto e giusto non è colui che si sente arrivato e in grado di giudicare.~~

" Egli tornerà ad aver pietà di noi, calpesterà le nostre colpe.

Tu getterai in fondo al mare tutti i nostri peccati." (Michea 7,19)

- L'amore che Dio ha per noi è una realtà concreta, e ne dà testimonianza proprio nel gesto del perdono. Non solo veniamo riconciliati ma le nostre colpe vengono "gettate in fondo al mare", "calpestate" per cui non esistono più,...

E' la realtà di Dio che mi libera dai condizionamenti, dalle incertezze, Lui che mi fa entrare in un progetto che può essere contenuto solo in un cuore più grande del nostro.

Se riusciamo ad essere attenti a quello che Lui fa per noi, certo la nostra speranza e la nostra fede si consolideranno molto.

Tutto può diventare incerto ed episodico se usciamo dalla sua logica che se pur tanto misteriosa però è sempre traboccante di freschezza e di vita.

& & & & & &